



A piena voce

Periodico dell'Associazione Démos U.C. - Università Statale di Milano

Anno 5 - Numero 2 - Luglio 2011

Contro la guerra coloniale in Libia

di Alessio Arena

L'aggressione occidentale contro la Libia sta andando avanti da qualche tempo. L'Italia vi prende parte nel modo più ignobile, stracciando unilateralmente un trattato di amicizia e cooperazione firmato da appena un anno, che aveva fruttato all'ENI l'accesso privilegiato alle vaste risorse petrolifere del Paese. E' stato sufficiente il richiamo all'ordine da parte del padrone a stelle e stri-

sce perché l'intera nostra classe politica rinnegasse una strategia di cui gli ultimi capitoli scritti da Berlusconi non sono stati che l'epilogo, ma le cui radici affondavano molto indietro nel tempo, nell'era Craxi, passando poi per Prodi e D'Alema. Ora il nostro Paese fa la sua parte in un intervento militare che ha come chiaro obiettivo quello di riportare la Libia al medioevo...

...continua a pag.2

Bobby Sands, un patriota irlandese

di Gabriele Repaci

Non ci potrà mai essere pace in Irlanda fino a quando l'oppressiva, potenza straniera britannica non sarà rimossa lasciando tutto il popolo irlandese come un un'unità che controlla i propri affari e determina il proprio destino come un popolo sovrano, libero nella mente e nel corpo, separato e distinto fisicamente, culturalmente ed economicamente.

(Bobby Sands, 1954 - 1981)

Il 5 maggio è ricorso il trentesimo anniversario della tragica morte di Bobby Sands, patriota irlandese, avvenuta dopo 66 giorni di sciopero della fame nel carcere di Long Kesh nell'Irlanda del Nord.

...continua a pag.3



"Comunismo", non t'avessi mai conosciuto - parte 1

di Luca Rodilloso

Parte da questo numero di "A piena voce" una serie di spunti e riflessioni su che cosa e perché ci si dice ancora comunisti oggi, su che cosa le persone intendono, nel senso comune, quando citano "il comunismo" come mostro sociale: parliamo qua dei sensi delle sconfitte e del riemergere sempre più evidente, anche se sempre più ignorato dai grandi network informativi collegati ai gruppi economici, di nuove vittorie, che ripresentano questa paura - per chi opprime - e questa speranza - per chi è oppresso - sotto nuove forme.

...continua a pag.6

CAMPAGNA TESSERAMENTO DEMOS

LOTTA PER I TUOI DIRITTI



"A Piena Voce"

Periodico da 6 uscite annuali, in attesa di registrazione c/o Trib. Di Milano.

Direttore Responsabile

Gianni Pagliarini

Comitato di Redazione

Alessio Arena

Andrea Cazzato

Mattia Marzo

Luca Rodilloso

Collaborano al numero 2/ Luglio 2011

Francesco Delledonne
Gabriele Repaci

Stampato con il contributo dell'Università Statale di Milano derivante dai fondi previsti per le attività culturali e sociali

presso Dynamo Media Service,
Via dei Mille 73, Pavia

**"A Piena Voce":
Periodico dell'Associazione Démos - Studenti Comunisti**

Per info e cont@tti:
demosweb@virgilio.it - www.demosweb.135.it
<http://apienavoceonline.splinder.com>
Démos Studenti Comunisti è su [Facebook](#)

INTERNAZIONALE

CONTRO LA GUERRA COLONIALE IN LIBIA

di Alessio Arena

... da pagina 1 ...distruggerne le infrastrutture e infrangerne la potenzialità, in modo da ricondurla sotto il giogo del dominio neocoloniale.

Non è un caso che la ribellione contro la Giamahiria (sistema politico proto-socialisteggiante con venature di richiamo alle antiche tradizioni islamiche, elaborato nel "Libro Verde" di Gheddafi, ufficialmente in vigore in Libia dalla caduta di Re Idriss e dalla presa del potere da parte del colonnello Gheddafi), si raccolga sotto la bandiera tricolore di quella monarchia asservita agli anglo-americani che aveva fatto da succedaneo e garantito la continuità tanto della spartizione del Paese in due aree d'influenza (inglese al nord, francese al sud) quanto dell'estendersi della *longa manus* italiana su quell'ex-colonia che tante sofferenze aveva patito sotto il dominio coloniale dell'Italia liberale prima, fascista poi. Il tutto con il non trascurabile corollario dello stanziamento di una presenza militare permanente degli Stati Uniti d'America.

La rivoluzione condotta da Gheddafi nel 1969, ispirata ai principi del socialismo arabo elaborati nel vicino Egitto da Nasser, ha avuto il merito di mettere fine proprio a questa condizione storica di prostrazione e asservimento, schiudendo alla Libia la via della piena indipendenza e dello sviluppo di un sistema istituzionale originale, sicuramente non esente da fragilità, ma capace di tradurre in una forma statuale organizzata la struttura tribale della società nazionale.

Significa questo incensare Gheddafi o negare per la Libia possibilità di maggiore sviluppo per la democrazia sul piano sociale e politico? Evidentemente no. Significa però affermare con chiarezza che l'intervento occidentale al fianco dei ribelli, la catastrofe umanitaria che esso

causerà, la distruzione della capacità di controllo del territorio da parte dello Stato libico, sono funzionali a imporre la balcanizzazione del Paese, spezzettarlo di nuovo in aree d'influenza ingovernabili e in preda a conflitti tribali alimentati ad arte da americani ed europei per trarre in tutta libertà il massimo del profitto dall'incontrollato sfruttamento delle sue risorse naturali. Una strategia non nuova, ma che negli ultimi tempi ha trovato ampia applicazione nel continente africano, dal Sudan alla Somalia.

A chi scrive pare appena il caso di soffermarsi sulle stridule e ipocrite voci che, da sinistra, plaudono all'intervento militare contro il "mostro" di turno. Esse vengono da dirigenti e forze politiche il cui opportunismo, ormai non più frenato nemmeno da un barlume di pudore, altro obiettivo non si pone che l'accreditamento come soggetti "di governo" agli occhi di un'Alleanza Atlantica che non solo non si ha più intenzione di mettere in discussione, ma che al contrario è ormai riconosciuta come attore positivo sulla scena internazionale. Pochi giorni fa si è celebrato il 150° anniversario dell'unità d'Italia. In quell'occasione le autorità dello Stato, a partire dal Presidente della Repubblica, hanno coscientemente voluto sancire la continuità tra l'Italia di oggi e quella, nata nel 1861, figlia della vittoria della borghesia liberale sulle correnti democratiche del Risorgimento, frutto del prevalere dei Savoia sulle altre

monarchie territoriali italiane e legata alle pulsioni più oscure della società nazionale. Proprio quell'Italia ha prodotto nel passato le guerre coloniali. Proprio da essa ha avuto origine il fascismo.

Noi ci riteniamo figli di un'altra Italia, la cui rinascita prepariamo giorno dopo giorno con le nostre lotte e l'impegno quotidiano, individuale collettivo. La nostra Italia è quella del CLN, l'Italia della Resistenza che, liberata dal nazismo e dal fascismo il 25 aprile 1945, ha inteso segnare nell'articolo 11 della propria Costituzione la rottura con le pulsioni guerrafondaie e imperialiste del passato, ripudiando la guerra come strumento di soluzione delle controversie internazionali e di offesa alla libertà degli altri popoli. Constatiamo, con la partecipazione delle nostre forze armate all'aggressione contro la Libia, il prevalere dell'Italia del 1861 su quella del 1945, come pure l'adesione di tutto l'arco parlamentare alle più torbide tradizioni dell'imperialismo straccione che in passato ha animato le nostre avventure coloniali in Libia, Somalia, Etiopia, Eritrea e Albania. L'impegno che profonderemo nella lotta contro questa guerra non sarà dunque ispirato a un generico pacifismo senza analisi, ma all'affermazione della volontà di riaprire al nostro Paese la via dell'indipendenza e della solidarietà internazionale che sono gli elementi più nobili dell'eredità del Risorgimento e della Resistenza.



INTERNAZIONALE

BOBBY SANDS – UN PATRIOTA IRLANDESE

di Gabriele Repaci

... da pagina 1 ... Robert Gerard "Bobby" Sands nacque il 9 marzo 1954 ad Abbott Cross, nel distretto di Newtownabbey, alla periferia settentrionale di Belfast. L'Irlanda del Nord dove crebbe il giovane Bobby era segnata da una profonda discriminazione, da parte delle istituzioni, nei confronti della componente cattolica della società irlandese. Nel 1951 il governo di Sua Maestà Re Giorgio VI d'Inghilterra con il *Public Order Bill*, proibì qualsiasi manifestazione che non fosse orangista, ovvero sostenitrice del protestantesimo e dell'unione con la Gran Bretagna. Tre anni dopo il Parlamento nordirlandese approvò anche il *Flags and Emblems Act*, provvedimento che mise fuori legge il tricolore irlandese facendo divenire reato la semplice esposizione del vessillo durante le manifestazioni o all'esterno degli uffici pubblici. La trasgressione di tale disposizione poteva comportare la condanna sino ai cinque anni di carcere. Questo provvedimento rimase in vigore per oltre trent'anni, fino al 1987. Nel 1922 venne abolito il sistema elettorale proporzionale per sostituirlo con uno legato alla proprietà e al reddito.

Gli industriali e i proprietari immobiliari ottennero un voto plurimo proporzionale ai loro guadagni e al numero di case e terreni posseduti, mentre alle classi meno abbienti o ai nullatenenti, che nella maggior parte dei casi erano cattolici, venne negato anche il diritto di partecipare alle elezioni. Le prime elezioni locali a suffragio universale nei 26 distretti dell'Irlanda del Nord si svolsero solamente il 30 maggio del 1973. Il sistema di potere istaurato dal governo unionista nell'Ulster non era dissimile da quello dell'apartheid sudafricano. Non a caso il ministro della giustizia del Sudafrica razzista John Vorster affermò che avrebbe volentieri rinunciato a tutte le leggi d'emergenza del suo paese «per un solo articolo della legge sui poteri speciali del nord Irlanda». [1] All'età di sette anni Bobby venne costretto ad abbandonare insieme alla famiglia la propria abitazione, a causa delle violente intimidazioni degli orangisti contro la popolazione cattolica e nazionalista.

Si trasferì dunque a Doonberg Drive, nel quartiere di Rathcoole. Il 29 gennaio del 1967, a seguito delle violenze del *Ulster Volunteer Force*, gruppo paramilitare lealista che si era reso protagonista di numerosi omicidi di cattolici irlandesi a partire dal giugno del 1966, nacque il Movimento per i diritti Civili (Northern Ireland Civil Rights Association, NICRA). Le sue richieste erano abbastanza semplici: diritto di voto per tutti, diritto alla casa, abolizione delle discriminazioni sul lavoro e delle leggi repressive. La scelta del Movimento che si ispirava a quello dei neri d'America era quello di manifestare per le strade in maniera non violenta per rivendicare il rispetto dei diritti della popolazione irlandese cattolica. A volte i militanti del NICRA si sedevano sull'asfalto e bloccavano il traffico. La reazione del governo unionista non si fece attendere: le marce organizzate dal NICRA a Dungannon e a Derry nella primavera del 1968 subirono feroci attacchi da parte dei gruppi unionisti appoggiati dalle forze di polizia, nota come Royal Ulster Constabulary (RUC).

La televisione trasmise di frequente immagini di poliziotti che colpivano duramente i manifestanti sulla testa con i loro manganelli. Nonostante ciò il Movimento per i diritti Civili non si diede per vinto ed il 4 gennaio del 1969 gli studenti dell'università organizzarono un'importante manifestazione che avrebbe attraversato tutto l'Ulster, da Belfast a Derry, a sostegno dei diritti civili. Quando la lunga marcia raggiunse i pressi di Derry, dei teppisti armati di spranghe, bastoni e pietre si scagliò violentemente contro la manifestazione. La polizia al posto di intervenire per fermare il massacro, aiutò il gruppo ad attaccare i manifestanti. Tre giorni dopo un gruppo di estremisti orangisti con l'aiuto della polizia mise a ferro e fuoco il quartiere cattolico di Bogside a Derry. La spirale di violenza raggiunse il suo culmine con i famigerati pogrom dell'agosto del 1969 quando interi quartieri cattolici a Belfast furono presi d'assalto. Il bilancio fu di 500 case incendiate e oltre 1.500 persone costrette a lasciare le loro abitazioni.

Quei tragici eventi e l'arrivo dei soldati britannici in Irlanda del Nord sconvolsero per sempre la vita del giovane Sands.

All'inizio molti cattolici, fra cui la famiglia di Bobby, si sentirono sollevati dalla notizia dell'arrivo dei soldati britannici, poiché si illudevano che li avrebbero protetti dagli attacchi dei gruppi violenti e dalla polizia. Ma scoprirono a loro spese che mentre le bande di protestanti picchiavano la popolazione innocente l'esercito inglese se ne stava a guardare.

A causa di nuove minacce ed intimidazioni nel giugno del 1972 i Sands furono costretti a lasciare Rathcoole.

Il 30 gennaio di quello stesso anno circa trentamila persone si riunirono a Derry per partecipare alla più imponente manifestazione di massa mai svoltasi nell'Irlanda del Nord. Alle quattro del pomeriggio un reggimento speciale di paracadutisti inglesi armato con mitragliatrici pesanti cominciò a sparare sulla folla che sfilava pacificamente per le vie della città. In quella tragica giornata, poi divenuta nota come la Domenica di Sangue (Bloody Sunday), persero la vita tredici civili mentre altri quattordici rimasero gravemente feriti. Il Bloody Sunday non solo rappresentò la fine del Movimento per i diritti civili, ma portò alla soppressione del Parlamento nordirlandese di Stormfront da parte del Primo Ministro britannico Edward Heath e all'introduzione del governo diretto da parte di Londra. La maggior parte dei nazionalisti irlandesi perse ogni fiducia nella possibilità di poter cambiare il sistema anti-democratico e settario dell'Irlanda del Nord con mezzi pacifici. All'indomani della Domenica di Sanguemolti giovani decisero di entrare a far parte dell'IRA l'Esercito Repubblicano Irlandese.

Fra questi vi era anche Bobby Sands che all'epoca aveva appena 18 anni. Nell'ottobre del 1972 furono ritrovate quattro pistole all'interno della macchina nella quale si trovava Bobby ed egli venne arrestato per possesso illegale di armi da fuoco. A causa del suo rifiuto di riconoscere la Corte venne condannato a tre anni e mezzo di detenzione nel carcere di

INTERNAZIONALE

BOBBY SANDS – UN PATRIOTA IRLANDESE

Long Kesh.

Long Kesh era sorta di campo di concentramento pieno di soldati, con i cani che ne controllavano il perimetro. Alti muri e chilometri di filo spinato circondavano la prigione. All'interno era composto da un susseguirsi di aree recintate denominate *compounds*. Ogni *compound* ospitava circa cento prigionieri tutti ammassati l'uno sull'altro con appena due letti a disposizione.

All'interno del lager di Long Kesh Bobby incominciò a interessarsi di storia e di politica. Lesse dell'argentino Che Guevara morto a La Higuera in Bolivia per liberare il Sudamerica dal dominio yankee, di Camilo Torres il prete guerrigliero colombiano che con una mano brandiva il vangelo e l'altra il fucile, di George Jackson il rivoluzionario afro-americano membro delle Black Panthers ucciso a causa delle proprie idee e di Geronimo il coraggioso capo-tribù degli Apache che aveva condotto la lotta contro i colonizzatori bianchi che volevano sterminare il suo popolo.

Bobby capì di avere qualcosa in comune con questi straordinari personaggi. Infatti anche lui era in carcere a causa delle sue idee ed il suo popolo soffriva per via dell'oppressione imperialista.

Tuttavia fu la conoscenza di Gerry Adams, poi destinato a diventare il leader del Sinn Féin, il principale partito nazionalista irlandese, tra gli artefici dell'«Accordo del Venerdì Santo» (Good Friday Agreement) del 1998, a imprimere una svolta al percorso politico di Bobby.

Adams fece conoscere a Bobby personaggi come James Conolly, Costance Markiewicz e Liam Mellows che avevano combattuto per l'indipendenza dell'Irlanda.

Quest'ultimo in particolare ebbe un ruolo fondamentale nella formazione del pensiero politico di Sands.

Nei suoi scritti Liam Mellows aveva illustrato una strategia per fondare una società di tipo nuovo in Irlanda, fondata su i Comitati Popolari, simili ai soviet russi.

Il principio che avrebbe dovuto caratterizzare i Comitati Popolari secondo Mellows era l'auto-organizzazione della gente.

Per migliorare le proprie condizioni

di vita una comunità doveva auto-organizzarsi, gestendo autonomamente il territorio in cui viveva e procurandosi da sé le cose di cui necessitava. L'idea dei Comitati Popolari affascinò molto Bobby. Secondo lui questi comitati potevano risolvere i problemi della gente molto meglio di quanto faceva il corrotto parlamento nordirlandese al servizio della Corona Britannica.

Sei mesi dopo il suo rilascio, avvenuto nell'aprile del 1976, Bobby venne arrestato di nuovo. A seguito dello scoppio di una bomba alla Balmoral Furniture Company a Dunmurry, una zona di West Belfast, seguì una sparatoria nella quale vennero uccisi due repubblicani, Seamus Martin e Gabriel Corbett. Nel momento dell'incidente Sands si trovava a bordo di una auto insieme Joe McDonnell, Seamus Finucane e Sean Lavery.

Vennero tutti arrestati in seguito al ritrovamento di una pistola nella loro macchina e poi condotti nel carcere di Castelreagh.

Il centro di interrogatorio di Castlereagh era noto per le violenze che gli agenti procuravano a coloro che avevano fermato. Molti di questi venivano costretti a firmare autoaccuse, già preparate dalla polizia, nelle quali affermavano la loro colpevolezza ancor prima di aver subito l'interrogatorio.

Anche Bobby e i suoi compagni vennero sottoposti a brutali interrogatori. A turno una coppia di agenti li interrogava, tra continui pestaggi e maltrattamenti e tra un interrogatorio e l'altro venivano riportati in cella. All'interno delle celle non vi erano finestre e l'accecante luce al neon veniva tenuta sempre accesa in modo da non riuscir a far più distinguere il giorno dalla notte.

Bobby a Castelreagh c'era solamente un letto duro senza ne lenzuola ne coperte. Nulla da leggere. Nessuna possibilità di fare esercizio fisico e ovviamente nessuna possibilità di vedere un avvocato. Nonostante queste barbare torture per sei giorni Bobby rimase in silenzio e si rifiutò di rispondere alle domande dei suoi aguzzini.

Alla fine i poliziotti si arresero e ricondussero Bobby e i suoi compagni alla stazione di polizia di Dunmurry dove formalizzarono le accuse contro di loro e li fecero rinchiudere nel carcere di Crumlin Road.

Passò circa un anno prima che Bobby potesse affrontare il suo processo. Fu giudicato da un Diplock Court, una specie di tribunale militare formato da un solo giudice e senza nessuna giuria. Nessuno aveva dubbi che Bobby e i suoi compagni sarebbero stati condannati anche perché si trattava di un vero e proprio processo farsa.

Infatti il giudice pur ammettendo che non vi erano prove del coinvolgimento di Sands e dei suoi compagni nell'attentato, li riconobbe colpevoli.

Vennero condannati a quattordici anni di carcere.

A causa del rifiuto di Bobby di seguire il regolamento indossando le uniformi del carcere, venne sbattuto in una cella di isolamento dove trascorse i suoi primi 22 giorni di carcere. Per 15 giorni fu lasciato completamente nudo al freddo e sottoposto per tre giorni ad una dieta da fame.

Dopo aver scontato il suo periodo di punizione nel carcere di Crumlin Road fu rinchiuso nei Blocchi H di Long Kesh dove si unì ai "*blanket-men*" ovvero gli "uomini della coperta" che si rifiutavano di indossare la divisa carceraria e si coprivano con una sola coperta per protestare contro i maltrattamenti quotidiani inflittidai secondini.

I sacrifici che i *blanket men* erano disposti ad accettare erano incredibili: alla fine del marzo del 1978, il lunedì successivo alla festa di San Patrizio, patrono d'Irlanda, i *blanket men* decisero che non si sarebbero più recati ai bagni né avrebbero pulito le loro celle.



INTERNAZIONALE

In tutta riposta i secondini iniziarono a svuotare i buglioli pieni d'urina e feci su materassi e sul pavimento delle celle. I detenuti furono costretti a convivere con l'urina gli escrementi e i rifiuti.

Convinto che fosse necessario sensibilizzare l'opinione pubblica circa il trattamento dei detenuti politici irlandesi a Long Kesh, Sands decise a nome dei blanket men di scrivere per il giornale repubblicano «Republican News» e dal febbraio 1979, per «An Phoblacht/Republican News», firmandosi con lo pseudonimo di «Marcella», il nome di sua sorella.

Nell'ottobre 1980, a seguito del fallimento dei colloqui tra il cardinale Tomas O'Fiaich e il Segretario di Stato per l'Irlanda del Nord Humphreys Atkins, Bobby insieme ad altri carcerati si dichiarò disposto ad affrontare uno sciopero della fame. Tuttavia i prigionieri repubblicani preferirono almeno per il momento nominarlo *Ceannfort*, ovvero rappresentante dei detenuti politici a Long Kesh, sostituendo Brendan Hughes che in quel momento aveva iniziato lo sciopero della fame. Il primo dicembre del 1980 tre detenute del carcere di Armagh iniziano lo sciopero della fame. Il 15 e il 16 dicembre dello stesso anno si unirono ad esse altri trenta prigionieri politici di Long Kesh.

Gli scioperi della fame sortirono l'effetto di scuotere l'opinione pubblica e alla fine gli inglesi furono costretti a riconoscere a Bobby una qualche funzione politica.

Il primo di marzo del 1981 anche Bobby cominciò il suo sciopero della fame. Sperava che questo suo gesto estremo potesse portare il Governo britannico al riconoscimento delle cinque richieste dei prigionieri politici irlandesi. Esse consistevano nel diritto di indossare i propri vestiti e non l'uniforme carceraria, ad essere esentati dai lavori in carcere, di potersi incontrare liberamente con gli altri prigionieri politici durante le ore di svago, di ricevere una visita e una lettera o un pacco alla settimana e alla riduzione della pena così come stabilito per i delinquenti comuni.

Durante i suoi primi 17 giorni di sciopero della fame Bobby annotava tutto su piccoli pezzetti di carta igienica, che era sovente costretto ad tenere nascosti dentro il proprio corpo per non essere scoperto dai

secondini.

Lunedì 23 marzo a causa dell'aggravamento della sue condizioni venne portato nell'ospedale del carcere. Il 30 marzo 1981 venne nominato alle elezioni politiche suppletive che si sarebbero svolte nella circoscrizione di Fermanagh/South Tyrone. Ormai il suo nome era noto in tutto il mondo. L'11 aprile 1981 Sands venne eletto deputato al Parlamento di Westminster, ma ormai i suoi giorni erano giunti al termine. Alle 1:17 di notte di martedì 5 maggio 1981, all'inizio del suo sessantaseiesimo giorno di sciopero della fame, Bobby Sands morì nell'ospedale del carcere di Long Kesh, all'età di 27 anni. In tutto il mondo si sollevarono voci di sdegno e condanna verso il Governo Britannico. Il sindacato dei portuali annunciò un boicottaggio di 24 ore delle navi britanniche. L'*Hindustan Times* disse che Margaret Thatcher aveva permesso a un membro del parlamento di morire di inedia, un incidente che non era mai avvenuto "in una nazione civile". A Milano, durante una manifestazione, 5.000 studenti bruciarono la Union Jack e urlarono "Libertà per l'Ulster". In Unione Sovietica, la Pravda descrisse l'accaduto come "un'altra tragica pagina della triste storia di oppressione, discriminazione, terrore e violenza in Irlanda". In Iran il governo islamico decise di cambiare il nome della via in cui si trovava l'ambasciata britannica da Winston Churchill Street a Bobby Sands Street. Nonostante gli sforzi del governo britannico per farlo cambiare il nome rimane tale tutt'oggi.

17 anni dopo la tragica morte di Bobby Sands, Gerry Adams leader dell'IRA, firmò lo storico «Accordo del Venerdì Santo» (Good Friday Agreement), che pose fine al trentennale conflitto nordirlandese,

che è costato la vita a circa 3.700 persone.

Tuttavia l'Ulster oggi soffre ancora di gravi problemi sociali. Tutt'oggi è pericoloso per un cattolico attraversare un quartiere protestante di Belfast. I cattolici continuano a essere discriminati nel lavoro e nell'assistenza sociale, mentre il problema dell'alcolismo e del teppismo giovanile è molto diffuso. Il merito di Bobby Sands e dei suoi compagni è quello di aver compreso che la lotta contro l'occupazione britannica non si doveva ridurre nella mera rivendicazione nazionalistica dell'unione con l'Éire, bensì nella lotta contro l'oppressione sociale e la liberazione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Il nazionalismo di Bobby e dei suoi compagni non aveva nulla a che fare con quello di certi gruppi di estrema destra che vedono la patria come un luogo da proteggere dall'"invasione" dei migranti provenienti dal Terzo Mondo. La lotta per la liberazione dell'Irlanda del Nord per Bobby doveva iscriversi nel più ampio contesto della lotta contro l'imperialismo mondiale ed il capitalismo. Per questa ragione appoggiò la causa del popolo libanese e palestinese contro il sionismo e la lotta dei sandinisti in Nicaragua e dei guerriglieri salvadoregni contro l'imperialismo yankee. L'internazionalismo infatti non significa affatto negazione delle nazioni, bensì la fratellanza di esse, la loro coesistenza pacifica all'interno di un ordinamento sociale diverso dal capitalismo. Ed oggi la difesa della sovranità nazionale, in particolare dopo la caduta del blocco socialista e l'ergersi dell'imperialismo americano come unica superpotenza mondiale, è diventato un compito di primaria importanza per i comunisti. Ed è per questo che la lotta di Bobby Sands per la liberazione dell'Irlanda rimane quanto mai attuale.

[1] Riccardo Michelucci, Storia del conflitto anglo-irlandese, Otto secoli di persecuzione inglese, Odoja 2009, pg.191



APPROFONDIMENTI

“COMUNISMO”, NON T'AVESSI MAI CONOSCIUTO

di Luca Rodilosso

... da pagina 1 "Un fantasma si aggira per l'Europa", diceva una volta il caro vecchio Karl. Tale fantasma è ritornato così, come lo si è trovato, dopo che per l'intero novecento si era materializzato come primo tentativo storico e, "diciamocelo", c'abbiamo fatto i conti non poco.

Come tutte le idee e le idealità dell'uomo, anche il Comunismo è soggetto ai cicli sociali e storici legati all'uomo stesso: alterne fortune lo hanno contraddistinto, e sarebbe un'operazione culturalmente povera negare che lo contraddistinguono anche in futuro. Ma perché, in questo presente, in un paese come l'Italia così preda di creatività e al tempo stesso così debole di coerenza, ci si ostina a definirci come tali, "comunisti"? Potremmo fornirvi una spiegazione scientifica, come spesso si è fatto, che indica chiari elementi del rapporto del lavoro dell'uomo con l'accumulazione di capitale. Potremmo elencarvi tutte le situazioni socio-politiche a livello europeo e internazionale, e quindi travalicanti la nostra provinciale Italia (e di esempi ce ne sarebbero). Ma non è questo quello che ci interessa qua.

Non ci interessa - in questa rubrica - perché farvi la lista della spesa, o spiegarvi, come un buon manuale delle "Giovani marmotte", quale sia il modello di società migliore, non è nel nostro stile; noi offriamo chiavi di lettura per il cambiamento della società, per "abbattere lo stato di cose presenti con un movimento reale", alle classi sociali e alle persone che le compongono, ai lavoratori che sono il nodo del conflitto economico per eccellenza. Ma tutto questo non completa una questione fondamentale e che va ad arricchire il pensiero marxista: la **questione fondante e sostanziale della scelta umana.**

È vero, ciascuno di noi nasce condizionato da un assetto sociale, nasce con dei valori trasmessi dal proprio nucleo familiare, e questo incide fortemente sulla scelta medesima. Ma rimane quel "quid", quell'incognità che è comunque collegata ad una percezione della vita, dei valori, del "sentire", come di-

ceva il comandante "Che" Guevara, "nel più profondo qualsiasi ingiustizia commessa contro chiunque, in ogni parte del mondo".

Appunto, ma non è solo questo "sentire". "Sentono" ingiustizie anche i sinceri "democratici", che però poi, non volendo (e cercheremo di capirne il perché) utilizzare gli altri strumenti di lettura della realtà - contraddizioni economiche delle classi sociali, rapporti di forza tra gli Stati e annesse vicende del colonialismo e dell'imperialismo - si lasciano trascinare dagli eventi del momento, sposando cause storiche che possono risultare sconnesse tra di loro, se non perfino in contraddizione.

Guevara insisteva su questo aspetto perché il più potente, quello in grado di trasmettere maggiori emozioni e suscitare più profonda indignazione. Guevara conosceva molto bene la teoria marxista; questo fatto permetteva comunque che il suo impeto d'animo ribelle - nel senso più costruttivo e meno individualistico del termine - lo portasse verso scenari, scritti e praticati con la guerriglia, molto più evocativi e, appunto, collegati al senso profondo della scelta umana. Se Marx e Lenin sono stati l'uno l'ingegnere e l'altro il primo architetto di un edificio (soggetto ai crolli e alle ricostruzioni del tempo) Guevara è stato, a pieno titolo, uno spericolato capomastro, in grado di mettere in gioco anima, intelligenza e corpo - con il "lavoro manuale" della guerriglia. E fu colui che per primo, da marxista-leninista, mostrò platealmente e a livello mondiale, evocandolo in famose frasi, il "sentimento" della rivoluzione e del rivoluzionario.



Capire questo passaggio è fondamentale per comprendere tutto quello che successe dopo, ovvero un'infinità di evoluzioni - dal carattere epocale - che coinvolsero ogni aspetto e ogni classe della società. Proletari, borghesi, classe media, uomini e donne dovettero tutti confrontarsi col **sentimento** della rivoluzione, non più solo con la sua paura, o la sua speranza. Era qualcosa di potenzialmente sconvolgente, comportava necessariamente delle risposte immediate, da parte di tutto l'ampio fronte della "conservazione" - dalle enclaves di predominio economico-finanziario fino alle istituzioni religiose di ogni sorta - per evitare che il contagio si propagasse. E siamo al 1968. Anno da molti "sinistrorsi" osannato e glorificato, è certamente stato simbolo incontrastato di un'epoca, ma come tutti i simboli porta in sé ambiguità e contraddizioni. Quando il vento della ribellione aveva incominciato a soffiare, il fronte della conservazione aveva già fatto i suoi calcoli.

Il messaggio di Guevara uscì intorno al 1967 - ma a quell'epoca era già partito, in Europa, il piano Marshall, e il progressivo arricchimento della società, che alimentava da un lato le lotte operaie per raggiungere uno status di vita più elevato ma inserito nel quadro di un modello di sviluppo industriale condotto dai paesi capitalisti, e dall'altro incominciava a instillare nella mentalità collettiva il bisogno del consumo. Le rivolte del '68 portarono in sé questi elementi contraddittori: un senso di giustizia sociale e civile che si andava diffondendo, dovuto al propagarsi delle idee social-comuniste e ai messaggi dei rivoluzionari, compreso quello di Guevara, ma allo stesso tempo un'aspirazione al consumo come coronamento dell'uguaglianza sociale. Con questo dualismo tutte le sinistre occidentali dovettero fare i conti, e i Comunisti erano i primi ad essere investiti da questa, enorme, sfida.

Il senso comune delle parole che definiscono la politica e le idee politiche che percepiamo oggi nella nostra società, nasce lì. Prima esisteva la condotta politica di mas-

APPROFONDIMENTI

sa, il "partito" come struttura dell'interpretazione della realtà, della quale il singolo uomo ne era un componente tra i molti. Guevara portò a contatto i mondi del "collettivo" e del "sentimento", che per definizione è del singolo; il suo tentativo, come ogni novità, ha prodotto mille rivoli e mille storie diverse, e come diretta conseguenza, ha iniziato il percorso storico della frammentazione della politica, soprattutto nel campo della sinistra e dei comunisti, che proprio all'incrocio di quei due mondi si pongono. Ricordiamoci che stiamo facendo un percorso dal punto di vista della società italiana e - di riflesso - di quella europea.

Con queste chiavi di lettura generali, riprendiamo la domanda iniziale: perché "comunisti" ad oggi? Una prima - e incompleta - risposta che possiamo dare è questa: noi "sentiamo" ogni ingiustizia commessa su qualcuno in ogni parte del mondo.

Una seconda- e sempre incompleta - è: vediamo che l'essere umano ha in sé una forte componente individualistica che provoca conflitti e sottomissioni. Siamo per una ribellione. E dopo la ribellione siamo perché gli esseri umani si organizzino, con scienza e coscienza, affinché queste condizioni cessino di esistere.

E però non basta. Basta vedere ad oggi quanta confusione che c'è sotto il cielo: "ribelli" finanziati dai servizi segreti di paesi ex colonialisti contro forti figure carismatiche che hanno segnato la storia dell'emancipazione di un popolo ma che si sono lasciati prendere la mano dal potere (vedi il caso libico); "rivoluzioni" (arancioni o di svariati colori) che tali non sono, bensì svolte neolibériste e per nulla pericolose per il potere finanziario internazionale, proprio in quei paesi ex sovietici (Ucraina tra tutti) che 20 anni prima erano considerati ancora "tentativi di costruzione del socialismo" - con errori e forzature, ma sempre sotto quel segno. E in Italia partiti ormai conniventi con le forze atlantiste che provengono da quello che era "il più grande partito comunista d'occidente" che sembrano più guerrafondai di una destra eversiva al governo... un Berlusconi, parziale erede di Craxi, che si dice anche socialista, sta a destra, e si sente vicino al

primo ministro russo mentre chi prendeva i soldi dall'URSS si sente più vicino al presidente americano... Serve sentimento, teoria e prassi. Quello che sono riusciti a fare, culturalmente in questo paese, è la devastazione più totale della teoria e della prassi. Rimane il sentimento delle persone "buone", dei "ma anche". Ma non era così che intendeva il "Che" la parola "sentimento".

Chi parla solo di teoria e prassi, porta avanti il simulacro di un comunismo che era, e lo tradisce col comunista che non è più (anche se porta i baffetti).

Chi parla solo di sentimento, non sa che cosa fare nella sostanza, vorrebbe, ma non può, si disperde, tra rondinelle giustizialiste, narrazioni dalla Puglia, ondate viola o di cinque stelle comiche.

Ecco perché siamo comunisti: sentimento, teoria e prassi, le riteniamo inscindibili.

Alla prossima puntata.

SATIRA

BATTI BATTI LE MANINE!

di Andrea Cazzato

E poi dicono che in Italia non c'è più solidarietà! Ai primi di maggio in un'assise di Confindustria, svoltasi in quel di Bergamo, il lampante esempio che speranze per l'umanità ci sono.

E' un giorno di maggio, e tutta la crema dei ricchi imprenditori è riunita. Arriva il signor Espenhanh, amministratore delegato della Thyssenkrupp.

Applausi della platea; applausi di vicinanza, per la tragedia umano-giudiziaria che colpisce quest'uomo e alcuni dei suoi sottoposti. Pensate bene, condannati di omicidio volontario per aver causato, per loro stessa negligenza, la morte di 7 lavoratori di Torino nel 2007.

Diceva Pietrangeli "e pensi che ambiente che può venir fuori: non c'è più morale, contessa..." se dei giudici si mettono a sentenziare su degli imprenditori, che in barba alle più elementari norme di sicurezza, uccidono dei miseri operai.

Orsù, son dei semplici manovali; vor-

rà ben valere di più la libertà di un industrialotto qualunque, delle vite di 7 operai. Già dallo stipendio, dovremmo averlo capito; mica l'ad guadagna quanto 7 pulciosi metalmeccanici!

E giù applausi allora; che non si dica, e non si pensi, soprattutto, che si debba essere a norma; le norme son cose da '68; belli miei, son finiti i tempi in cui si poteva rivendicare qualcosa; ve l'abbiam lasciato per qualche anno la possibilità di potervi sentire un po' più borghesi, così giusto per rammollirvi un po'. Vi abbiamo lasciato pensare che, ormai, era tutto assodato, tutto normale. Ma signori miei, il profitto dove lo mettiamo?

Dico, abbiamo difficoltà; c'è la crisi; ho appena parcheggiato la mia Lamborghini fuori, e voi mi venite a fare il pippotto sulla sicurezza sul lavoro? Ma volete, che le aziende estere, come gli amici Thyssen stanno facendo a Terni, smantellino i loro insediamenti, perchè in Italia la magistratura, come dice il nostro collega Silvio B "rossa", possa fare il buono e il cattivo tempo? Condannarmi, così, a passare anni in carcere per omicidio? Ma è una cosa fuori dal mondo... fosse una giuria di pari a emettere tale sentenza, ancora si potrebbe starci attenti; ma se tutti i miei pari sono d'accordo con me, applaudono quando qualcuno, mistificamente giudicato assassino, fa la sua comparsa a qualche riunione. La solidarietà di classe, ecco cosa è! Noi sappiamo di essere tutti sulla stessa barca; e tu, operaiuccio di un Paese della Val Brembana, che te la prendi col migrante, tu a che classe appartieni? A nessuna più, è vero! Non hai più dei sindacati; non hai più dei partiti; non hai più nessuno che ti difende, che ti aiuta; non hai pari, c'è solo chi sta peggio di te, e vuol farti le scarpe, e chi sta meglio di te, modello a cui aspiri. Speriamo che continui a pensarla così; io, nel frattempo, mi rilasso e decido che fare di te; che faccio, delocalizzo?



POLITICA INTERNA ED ESTERA

L'ORGIA PATRIOTTICA SIMULATA E UNA PORTAEREI SENZA DIGNITÀ

di Francesco Delledonne

*“ Garibaldi, brigate d'assalto,
tu che sorgi dall'italo cuore,
per la Patria, la fede e l'onore
contro chi maledetto tradi. ”*

La vergognosa guerra imperialista di questi mesi impone di affrontare con serietà la questione della sovranità nazionale e dell'indipendenza del nostro Paese.

Proprio nel 150° anniversario dell'Unità d'Italia infatti, dimostriamo più che mai di essere una colonia dei padroni d'oltreoceano, aggredendo un Paese amico al primo schiocco di dita del padrone a stelle e strisce. Il solito teatrino politico, con giornalisti supinamente al seguito, ha tentato e tenta (riuscendoci purtroppo) di mascherare la presenza di 113 installazioni militari statunitensi sul nostro territorio intonando l'Inno di Mameli, applaudendo le Frecce Tricolori e celebrando in maniera surreale la nostra servitù.

L'intero arco parlamentare (oltre a Vendola che ha chiesto una "no-fly zone vigilata") è di fatto favorevole alla aggressione contro la *Grande Giamahiria Araba Libica Popolare e Socialista*; un'aggressione che, oltre ad essere ignobile e criminale (non c'è infatti nulla di più vile ed infame dei bombardamenti a distanza contro uno stato militarmente inferiore), va contro i nostri stessi interessi geopolitici ed economici, stracciando il Trattato di Bengasi e confermando quindi la nostra storica fama di traditori. Uno spettacolo di servilismo bipartisan osceno e infinitamente più grave delle puttane di Berlusconi, che rimangono ovviamente una scena indegna e il simbolo del degrado politico e morale cui porta il capitalismo.

In questa selva di politici senza dignità spicca il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che, pur di eseguire gli ordini del padrone Obama, non ha esitato ad infangare la Costituzione che pure ha giurato di difendere, fino a spingere un inizialmente incerto Berlusconi a bombardare il "bel suol di Tripoli".

E i comunisti? Questa guerra ha messo tristemente in evidenza gli enormi limiti teorici e di analisi dei comunisti e della sinistra italiana, motivo per cui questa è la prima guerra contro cui non c'è alcuna protesta visibile (anche a causa dell'Obamania, leggi "lavaggio del cervello", cui sono stati sottoposti gli europei in questi anni). Nella maggior parte dei casi (fortunatamente con sempre più numerose eccezioni a livello di singoli militanti) la critica si ferma ad uno sterile quanto patetico pacifismo, per cui si criticano i mezzi usati dalla NATO ma

se ne condividono in toto gli obiettivi: la cacciata di Gheddafi e l'imposizione dall'esterno di una liberaldemocrazia filo-occidentale (o, meglio, una monarchia costituzionale senussita). Sterile pacifismo, va sottolineato, che spesso è il preludio alla negazione della stessa legittimità della violenza rivoluzionaria per rovesciare un sistema di sfruttamento. Un pacifismo che sostituisce Gandhi a Lenin; un pacifismo insomma che porta direttamente all'anti-comunismo.

Occorre quindi lavorare con pazienza e volontà per una rivoluzione culturale radicale tra i comunisti, in modo da recuperare l'analisi leniniana dell'imperialismo (adattandola al XXI secolo, in cui siamo in presenza di una evidente pretesa unipolare non prevedibile da Lenin) e l'importanza in questo contesto della sovranità nazionale e dell'indipendenza.

Bisogna ribadire con forza che la sovranità nazionale non è in contrasto con l'internazionalismo, ma anzi ne è il perno centrale e imprescindibile ("Tra il nazionalismo correttamente inteso e l'internazionalismo proletario non c'è e non può esserci contraddizione. Il cosmopolitismo senza patria, che nega il sentimento nazionale e l'idea di patria, non ha nulla da spartire con l'internazionalismo proletario." - *Georgi Dimitrov*).

Chi appena sente la parola Patria (che peraltro non compariva nemmeno nell'*Enciclopedia Italiana* del fascismo) inizia a sbraitare con la bava alla bocca "Fascista!" dovrebbe rendersi conto che sta dando dal fascista al Che, a Fidel, a Togliatti, a Ho Chi Minh, a Mao, a Chavez, a Lukashenko, eccetera, e ricordare che i comunisti storicamente hanno vinto solo quando sono stati in grado di unire la lotta per la liberazione sociale a quella per la liberazione nazionale, ed hanno saputo guidare tutto il popolo verso l'indipendenza e la sovranità nazionale.

Il Patriottismo non ha nulla a che vedere né con il nazionalismo estremo né con il razzismo (che ne sono anzi la negazione). La Patria dei comunisti è intesa infatti in senso territoriale prima ancora che etnico, e l'amore per la Patria, parafrasando Josè Martí, è prima di tutto l'odio eterno verso chi la opprime. Lottare per l'indipendenza distruggendo "l'ombrello protettivo" della NATO e l'oligarchia finanziaria dell'UE dunque come premessa indispensabile per la liberazione sociale e la fine dello sfruttamento. Anche un movimento studentesco che si oppone all'applicazione di questa contro-riforma e a quelle successive senza porre questa questione sarà inutile ed

inoffensivo. La Gelmini infatti risponde a Tremonti che a sua volta risponde ai banchieri anglosassoni e al grande capitale (vedi l'ignobile crociera sul Britannia del '92 in cui si è decisa la svendita dell'industria pubblica italiana). Un movimento quindi che concentra tutta la sua legittima rabbia sul primo dei gradini senza porre in questione il sistema economico che ci sta dietro sarà destinato inevitabilmente ad essere strumentalizzato ed anzi a rimanere un fenomeno folcloristico che non fa altro che rafforzare il "sistema" che dice di voler combattere.

A questo degrado i comunisti devono rispondere recuperando le esperienze migliori del Risorgimento e della Resistenza e lavorando pazientemente nelle scuole, nelle università e nei luoghi di lavoro per la costruzione di un movimento di massa in grado di porre la questione della necessità di un terzo Risorgimento, che liberi l'Italia dall'occupazione (militare, economica e culturale) nordamericana e dallo sfruttamento capitalistico.

“ Il cosmopolitismo è una ideologia del tutto estranea alla classe operaia. Esso è invece l'ideologia caratteristica degli uomini della banca internazionale, dei cartelli e dei trusts internazionali, dei grandi speculatori di borsa e dei fabbricanti di armi. Costoro sono i patrioti del loro portafoglio. Essi non soltanto vendono, ma si vendono volentieri al migliore offerente tra gli imperialisti stranieri. ”

Palmiro Togliatti [Il patriottismo dei comunisti – Rinascita, 1945]

**Démos – Università Comunista
Università degli Studi di Milano**

Lettere e Filosofia

<http://letfildemos.splinder.com>

Consiglieri di Facoltà

- **Francesco Ciraci**
- **Mattia Marzo**

Giurisprudenza

<http://giuridemos.splinder.com>

Consiglieri di Facoltà

- **Alessio Arena**

Scienze Politiche

<http://spodemos.splinder.com>

Consiglieri di Facoltà

- **Luca Rodilloso**

